

I ragazzi hanno ricominciato le scuole: gli adulti sapranno aiutarli davvero?

È ricominciato da pochi giorni l'anno scolastico. Dopo i giorni dedicati al riposo per le vacanze, è tempo di tornare a occuparci di quello che i giovani incontreranno non solo tra i banchi e nei corridoi delle scuole, ma anche dietro le cattedre. Genitori, amici e parenti li hanno seguiti in questi primi giorni di studio con un misto di speranza e di apprensione, accompagnandoli da lontano al rientro in quella che (almeno dopo una certa età) costituisce l'esperienza quotidiana più decisiva per la formazione della loro personalità.

Ma cosa passa veramente per la testa di un adolescente, alle prese non solo con le difficoltà scolastiche ma anche con i primi problemi di tipo esistenziale? A coloro che fossero interessati a capirlo meglio, ci sentiamo di consigliare vivamente la lettura di un piccolo libro appena pubblicato, intitolato significativamente *Quello che ai genitori non diciamo. Viaggio nel mondo dei ragazzi attraverso la lettura dei loro componimenti* (Liberedizioni). Ne è autore Matteo Lusso (professore di lettere e ricercatore in ambito di orientamento e prevenzione della dispersione scolastica), che vi ha voluto raccogliere i temi più interessanti tra quelli scritti dai suoi alunni delle superiori nell'anno 2005/2006. Testi volutamente richiesti anonimi e con l'assicurazione in partenza di un voto almeno sufficiente, affinché potesse prevalere la libertà di confidarsi senza timore. La cosa ha funzionato: dalle pagine del libro trabocca il coraggio dei ragazzi nel raccontare sé stessi "senza filtri", nel mostrare tanto la gioia per gli affetti che riempiono le loro giornate quanto le perplessità per le contraddizioni con cui si scontrano. Spiega l'autore: «Per parlare di sé occorre percepire che qualcuno ritiene importante ciò che si vive, ciò che si ha da dire: purtroppo i ragazzi di oggi hanno pochissimo questa percezione. Molti adulti non li ascoltano, non sanno ascoltarli, non aderiscono al loro vissuto, trattano il loro mondo come fosse finto, interlocutorio, fatto di sciocchezze, banale. Ma non è così. Quando si impara ad ascoltarli, a prendere sul serio le loro domande, i giudizi, i discorsi, emerge la loro capacità di ragionare, di scegliere, di sacrificarsi, di posizionarsi e difendersi dentro la complessità della realtà». Ci auguriamo che tanti altri professori e adulti siano disponibili a mettersi in gioco così, esprimendo vera simpatia umana per i coraggiosi tentativi dei ragazzi, accantonando per un attimo l'abito del "prof", così da dare l'opportunità agli alunni di trovare ascolto, accostandosi al sentire più intimo di coloro che si raccontava nei temi.

Dentro gli scritti, ovviamente, c'è un po' di tutto: accanto a prese di posizione schiettamente "da adolescenti" (che difficilmente accettano di essere contraddetti o smorzati nel loro ardore da qualche necessario compromesso), sorprendentemente si scoprono anche riflessioni di grande profondità, che lasciano intendere come i giovani cerchino di combattere i dubbi, i primi interrogativi apparentemente più grandi di loro, i drammi per le risposte che non arrivano o che risultano insoddisfacenti. Il tutto vissuto e raccontato con la dignità di chi vive un disagio senza volere che diventi un peso per altri, pur sentendosi soli a fronteggiare le difficoltà. Questi "componimenti a cuore aperto" permettono di scoprire tante cose: il vivo desiderio di autenticità; il timore di dover affrontare delusioni amarissime; l'esigenza di pensare la vita in autonomia senza lasciarsi assorbire dai comportamenti massificanti; la necessità di accettare i rischi che comporta il donarsi senza calcoli; il timore dell'isolamento quando si prova ad andare "controcorrente"; il conforto e le certezze ritrovabili nell'esempio di chi sa dimostrare per loro amore sincero (genitori responsabili, amici autentici, insegnanti appassionati).

Della manifestazione di questa ricchezza interiore ci siamo sentiti consolati ed ammirati, a tratti stupiti. Al punto da domandarci: i tanti (troppi?) episodi che hanno segnato in malo modo le cronache della scorsa annata scolastica (dal bullismo *tout court* al dileggio, filmato con i cellulari, di compagni disabili e di professori) devono proprio indurre a rassegnarci all'arrivo di una generazione irretita dalla legge del più forte e dall'ottenimento del "tutto subito"? O non si può invece sperare che ci siano comunque dei giovani ancora desiderosi di coltivare i germogli della generosità e del giusto spirito di sacrificio (come l'impegno serio nello studio, l'adoperarsi per i più deboli, il dedicarsi ad un'attività di volontariato)? Su questo, crediamo di poter essere ragionevolmente fiduciosi. A patto però che il desiderio di una vita ricca di significato – sempre presente nel cuore dei giovani – non vada mai deluso dallo scetticismo o dal cinismo degli adulti, ma anzi venga continuamente valorizzato: "e-ducare" significa appunto aiutare il

discepolo a far venire in superficie, a far fiorire, quello che di buono è ancora nascosto in lui.

Sarebbe infatti grave che a degli educatori sfuggisse la fame di verità posta nell'anima degli studenti. Certo, le condizioni attuali del sistema scolastico non sono paragonabili a quelle di un organismo in piena salute: vuoi per carenze di struttura, vuoi perché talora viene a mancare la motivazione in un corpo docente tra i meno gratificati del Vecchio Continente. Tuttavia, l'esempio che viene da questo libro ci ricorda che esistono professori in grado di accompagnare i ragazzi nelle fasi problematiche e delicate della crescita, quando il legame fondamentale che fino all'adolescenza è basato sulla dipendenza dai genitori va sciolto per consentire al giovane di acquisire le ragioni sia delle sue scelte individuali sia della sua personale avventura umana.

Che poi di queste scelte i giovani faticino ad apprendere ed accettare l'aspetto più scomodo, ossia la possibilità che le loro decisioni risultino errate, viene confermato leggendo i motivi che li portano a non aprirsi completamente sia in famiglia sia in altri ambienti educativi. Matteo Lusso sottolinea in proposito che meno la comunicazione dei valori avviene sul piano della testimonianza di vita personale, tanto più si finisce per imporre alle nuove generazioni precetti e regolamenti astratti dai quali esse si sentono ingabbiate. Molti dei temi riportati nel libro, ad esempio, indicano come causa del mancato dialogo con i genitori il fatto che i figli avvertono una sorta di pericolo nell'affrontare gli argomenti che più li rendono inquieti, preferendo invece restare sul terreno neutro delle cose che è "conveniente" raccontare, cercando di compiacere l'interlocutore.

Sarà comunque bene vigilare che nella scuola, principale luogo di educazione nel nostro Paese, non si diffonda un modo diverso (e secondo noi, peggiore) di svolgere il ruolo così prezioso dell'insegnante: la cronaca dei mesi scorsi ce ne ha dato lampante dimostrazione quando, dopo gli incidenti che provocarono la morte di un poliziotto fuori dallo stadio di Catania, alcuni studenti di un liceo della città domandarono pubblicamente ai professori – proprio per evitare il ripetersi di simili follie – un maggiore aiuto a trovare attraverso lo studio un'indicazione di valore e di senso per la loro vita. Il corpo docente diede in quell'occasione una risposta che ci sembra francamente grottesca: «Non possiamo, né vogliamo, darvi delle risposte, ma prepararvi affinché siate voi non solo a chiedervi quale sia il senso della vita ma anche a riuscire a individuare, tramite lo studio del cammino culturale dell'uomo sociale, le risposte adeguate al vostro percorso. Proporvi, o imporvi, delle verità è integralismo, cioè barbarie, e pertanto questo atteggiamento non può avere luogo nella scuola pubblica, cioè democratica e laica». Ora, se dei professori arrivano a mettere sullo stesso piano "proporre" e "imporre", allora è senz'altro vero che la confusione che si legge in molti giovani ha chiare origini nella confusione che alberga nei loro educatori: il coraggio della proposta infatti non toglie nulla alla possibilità di scegliere: l'individuo resta libero di rispondere "sì" o "no", e in questo sta la sua responsabilità. L'educatore ne ha un'altra: quella di offrire una proposta, anche se ciò comporta la rinuncia a una posizione più comoda di neutralità.

Fortunatamente, a sostegno degli studenti è intervenuto l'autorevole filosofo catanese Pietro Barcellona, con un articolo su *La Sicilia* del 6 marzo, in cui tra l'altro ha affermato: «Trovo singolare la risposta risentita al comitato degli studenti [...]; l'idea degli studenti di avvalersi dei media per aprire un dibattito pubblico sui problemi delle nuove generazioni e del significato della scuola, è utile a investire l'intera città di questioni che riguardano il futuro di tutti e a richiamare l'attenzione su un mondo di domande e aspettative che solitamente vengono trattati come lussi adolescenziali [...]. Porre al centro del dibattito il senso della vita, del nascere e del morire mi sembra un fatto di grandissimo rilievo [...]. Problematizzare, rappresentare la complessità del mondo non significa arrestarsi al dubbio, giacché altrimenti si cadrebbe nel nichilismo e nel relativismo, che sono forme di dogmatismo mascherato e non già di apertura e disponibilità all'ascolto. Chi insegna ha anzi il dovere di esplicitare i propri valori e le proprie verità, spiegando i percorsi attraverso i quali è pervenuto alla loro conquista [...]».

Il confronto coraggioso con le problematiche del nostro tempo (quelle cioè che coinvolgono più direttamente proprio i giovani), è un dovere anche delle famiglie, specie quando più forte si fa la tentazione di creare una specie di nucleo protettivo che tenga il resto del mondo a debita distanza. Ovviamente non si tratta di "lanciare allo sbaraglio" i propri figli, ma di invitarli a partecipare alla vita e di introdurli gradualmente nel mondo. Anche per questo, affidiamo alla nostra preghiera i ragazzi che hanno appena ripreso in mano le "sudate carte", i loro genitori ed gli educatori tutti, affinché attraverso le opportunità di confronto vero e di scambio aperto di idee (anche diversissime) possano arrivare le risposte che talvolta sembrano mancare, ma di cui si continua ad avere sete.